

SANTA MARIA 'IN CERULIS'
Topografia dell'ex parrocchiale di Navelli

Santa Maria *in Cerulis* è chiamata correntemente 'chiesa cimiteriale'. Ma attenzione: non è la chiesa ad essere stata costruita per il cimitero, è il cimitero ad essersi addossato ad essa non molto più di cento anni fa a seguito delle disposizioni napoleoniche, vista la sua collocazione isolata lontana dall'abitato. In realtà Santa Maria *in Cerulis* ha una storia secolare se non millenaria; assieme allo scomparso San Michele, fu anzi la prima parrocchia di Navelli. L'attuale chiesa di San Sebastiano subentrò ad essa nel rango di parrocchiale solo in secondo tempo (non ho trovato finora la data di trasferimento del rango predetto).

È da notare che le chiese parrocchiali si rivelano determinanti per il potere che hanno di raccontare in sostanza, con la propria biografia costruttivo-architettonica e artistica, anche la storia delle comunità che le espressero. Confermandosi in tal modo, l'architettura sacra e contestuale generante cristiana, una componente ineliminabile della stessa identità culturale delle comunità in parola. Parlo di chiese parrocchiali, non di quelle dei frati, delle monache, delle confraternite ecc., ma delle chiese quali sedi ufficiali della parrocchia, dove devono celebrarsi i sacramenti-base della vita cristiana, Battesimo,

Cresima, Matrimonio, Funerali, oppure, se celebrati per qualsiasi motivo in chiese di altra natura, questi sacramenti si registrano solo presso la chiesa parrocchiale.

Come ho scritto in altre mie pubblicazioni, tra i motivi d'interesse che il patrimonio edilizio religioso suscita prima ancora del suo valore storico-artistico, il primo è la diversificata e a volte singolare collocazione topografica delle chiese parrocchiali in rapporto alla struttura abitativa dei borghi che esse sono deputate a servire. Se infatti appare naturale la collocazione *intra muros* od anche radente il perimetro abitativo, di chiese parrocchiali come San Sebastiano qui a Navelli, il SS. Salvatore a Civitaretenga, San Giovanni Battista a Collepietro ecc., non altrettanto risulta la collocazione isolata di parrocchiali o di ex-parrocchiali come appunto Santa Maria *in Cerulis* rispetto a Navelli oppure, che so, Sant'Andrea Apostolo rispetto a Stiffe, Santa Balbina rispetto a San Demetrio, San Clemente rispetto a Fossa, San Panfilo rispetto ad Ocre, San Michele antico rispetto a Villa S. Angelo, ecc.

Di questa loro collocazione isolata e lontana dall'abitato, tenuto conto della funzionalità cui dovevano rispondere le costruzioni sacre – ossia il servizio liturgico e la cura d'anime della comunità interessata – non si afferra alla prima il criterio, l'accessibilità e fruibilità del sito dovendo supporre tra i

primissimi dei requisiti funzionali. Pensate che chiesa parrocchiale di San Demetrio fin ben il 1622 fu Santa Balbina, cioè l'odierna chiesa in rovina del Crocifisso, completamente isolata in campagna tra San Demetrio e Stiffe, distante chilometri e chilometri dal paese. Il fenomeno non si limita al nostro ambito territoriale ma è generalizzato nell'Abruzzo e in Italia. Attese le imprescindibili esigenze funzionali sopradette, si desume necessariamente che altro dovrà essere il criterio fondazionale delle chiese isolate, ed altro quello che guidò l'impostazione urbanistica dei borghi vicini; il che comporta divari progettuali e quindi anche cronologici, tra i due criteri, non riconducibili a condizionamenti topografici o economici. Si conchiuderà che la chiesa isolata non può essere coeva e né successiva alla formazione dell'abitato, giacché in tal caso gli edificatori l'avrebbero progettata in diretta funzione del borgo da fondare o già fondato. L'edificio sacro parrocchiale lontano dai centri preesiste pertanto, necessariamente, alla fondazione dei centri medesimi, non solo, ma anche obbedisce a del tutto diversi criteri logistici e funzionali, e al momento dell'impostazione del borgo i fondatori non devono aver ritenuto idoneo allo scopo il sito dell'edificio sacro preesistente, che tuttavia mantennero in piedi in quanto, in definitiva, rimaneva ragionevolmente vicino alla nuova fondazione. La preesistenza di queste chiese è del resto attestata da prove monumentali od almeno documentali inoppugnabili, risalenti ad una storia anteriore alla

fondazione dei borghi e per lo più riferite ad epoca longobardo-franca, ossia all'VIII-IX e X secolo. È il caso di Santa Maria *in Cerulis* la quale, sebbene la prima menzione è del 3 marzo 1024 nel *Chronicon Vulturense*, è di fondazione anteriore al Mille.

Tale diversificazione nell'impostazione logistica degli edifici sacri parrocchiali risulta rientrare nel noto fenomeno trasformativo di XI-XII secolo individuato dal Toubert per la contigua area sabino-laziale, non potendo dipendere che da un'organizzazione ecclesiastica e da sistemi di cura d'anime di diversa natura, succedutisi nel tempo, a loro volta da mettere in rapporto con le altrettanto note vicissitudini insediative locali verificatesi in quel periodo: il passaggio, cioè, da un assetto insediativo sparso ad uno accentrato, che va sotto il nome di incastellamento. Nell'assetto anteriore 'aperto', a casali sparsi – una *facies* insediativa, questa, socio-economica ed amministrativa, seguita ai rivolgimenti epocali delle invasioni dei secc. V e VI, e durata oltre mezzo millennio – anche da noi, come in Italia e in tutt'Europa, la cura d'anime e il criterio d'impostazione dei luoghi di culto si adattarono in conseguenza. Avendosi insediamenti cantonali e non comunità raccolte in villaggi, le chiese 'battesimali', o pievi, furono distribuite capillarmente, a rete, su siti nevralgici della trama di percorsi, in ragione della disseminazione dei fedeli. Fu il cosiddetto sistema plebanale, che nell'amiternino, forconese e valvense

dové tanto più affermarsi in quanto qualsiasi forma di vita cittadina vi era scomparsa. Santa Maria in Cerulis e San Michele citate dall'Equizi per Navelli, in periodo alto-medioevale longobardo-franco furono due di tali pievi. Quando invece nell'XI-XII secolo, a seguito delle invasioni saracene e ungheresi ma soprattutto dell'esplosione demografica e dei radicali cambi nell'organizzazione economica, le popolazioni cominciano a ri-coagularsi in borghi, sulle alture o attorno ai castelli – il detto fenomeno dell'incastellamento, cioè, sia di tipo monocentrico che policentrico – le chiese plebane, funzionali al precedente assetto insediativo, se la loro collocazione orografica non si fosse rivelata idonea all'accentramento edilizio si ritrovarono isolate e furono in massima parte abbandonate, eccetto le cattedrali, quelle significative dal punto di vista devozionale e quelle che si fossero ritrovate nei pressi dei nuovi abitati, come appunto, di nuovo, Santa Maria in Cerulis.

Del periodo plebano in parola, antecedente all'incastellamento e coincidente con l'epoca storica longobardo-franca a livello politico, nonché con l'epoca farfense a livello socio-economico e culturale, stranamente non pervenne fino a noi alcuno degli edifici sacri ma solo lacerti scultorei: singolarità, questa della scomparsa delle chiese longobardo-franche, che essendo fenomeno generalizzato in Italia

non è attribuibile ai terremoti o all'usura del tempo. Si trattò di un fenomeno diremo fisiologico.

Nel vecchio sistema plebano cioè, che come detto era rapportato al tipo di insediamento sparso, la cura d'anime s'era dovuta inevitabilmente esercitare in forme e strutture disseminate e più individualistiche che comunitarie – donde anche lo sviluppo della corrispondente spiritualità. In tale contesto la partecipazione ai servizi religiosi doveva farsi massiva soltanto nelle grandi feste e ricorrenze sacre annuali; di conseguenza non occorre edifici di culto di grandi dimensioni. Lo si nota bene dove, per eccezione, alcune di tali costruzioni si conservarono, in Italia e fuori Italia, turgide di pregevoli ornati lapidei – in quanto l'interesse artistico dei committenti, in tale contesto, si dispiegò necessariamente nella decorazione scultorea – ma di molto ridotte dimensioni, vani interni di pochi metri lineari, la cui poetica sembra quella dello spazio chiuso, contratto, serrato e compresso da masse murarie continue e di forte spessore.

La situazione cambiò radicalmente a partire dal Mille, per la crescita demografica che richiedeva nuova edilizia, e specialmente per il menzionato fenomeno dell'incastellamento. Con esso da una parte la cura d'anime poté tornare all'aspetto suo più proprio, comunitario e quotidiano, della celebrazione sacramentale, e dall'altra la formazione di gruppi

umani accentrati, con conseguente sviluppo della vita associata e l'attività politica e culturale che il nuovo tipo di insediamento naturalmente stimolava, richiesero spazi architettonici appropriati all'incontro, al dibattito e alla presa delle decisioni comunitarie. Di qui la necessità di vani dimensionalmente capaci di accogliere le comunità appena formate, per il soddisfacimento dei loro nuovi bisogni, i liturgico-ecclesiali e quelli organizzativi e civici, e di qui l'inadeguatezza allo scopo, ormai, delle architetture dell'anteriore epoca longobardo-franca, perché limitate in ampiezza e disseminate sul territorio, e la necessità, pertanto, di disporre di più grandi e più a portata di popolo. Occorse fabbricarne di nuove oppure, se riutilizzabili le vecchie logisticamente, sostituirle o ingrandirle.

È questo il motivo base, ancor da approfondire da parte degli storici, della pressoché universale scomparsa delle piccole seppur preziose chiese alto-medioevali – e al contempo, soprattutto, della comparsa quasi simultanea di quel 'bianco manto di chiese' – scrisse suggestivamente il monaco Raudulphus Glaber – che coprì l'Europa a partire dal Mille: l'avvio, cioè, del processo di accentramento delle popolazioni in borghi e ville, l'incastellamento sopra segnalato, che richiedeva come detto, coi nuovi criteri insediativi e le esigenze collettive sia religiose che civiche e politico-culturali, di nuovi e vasti ambienti di raccolta. Fu in

tale frangente storico che Santa Maria *in Cerulis* fu ingrandita a tre navate e tre absidi, presentandosi pressappoco nelle forme romaniche di un San Pietro *ad Oratorium* di Capestrano, ad esempio.

Insomma, proprio nel loro attuale ordine distributivo e logistico, diversificato ed a volte enigmatico, le parrocchiali sono rivelatrici di un processo di transizione da una determinata struttura di cura d'anime, quella del plebanato, ad un'altra antitetica, quella parrocchiale, a loro volta dipese dall'avvicinarsi, sovrapporsi e compenetrarsi l'uno all'altro, in un certo periodo storico che va dal X al XII secolo, di opposti assetti e criteri insediativi del territorio.

Per Santa Maria *in Cerulis*, però, la vicenda può essersi svolta in maniera più articolata e cronologicamente più ampia di quel che si pensi. Essa non fu fondata nel sec. XI per una popolazione ad assetto insediativo diffuso, ma molto prima. Se è vero com'è vero, che in base alle ricerche di Adriano La Regina nel piano dove ora isolata si trova Santa Maria esisteva il *vicus* italico-romano di *Incerulae* e che la chiesa fu costruita sul sito di un tempio dedicato a *Hercules Iovius*, vuol dire che già nei primi secoli del cristianesimo vi esisteva un oratorio, dipendente dalla diocesi di *Aufinum* e sito quindi non fuori, isolato, ma al cuore dell'insediamento di tale *vicus*. Un oratorio, una chiesa, ed un *vicus*, che

poi furon distrutti dall'invasione longobarda del 571-74, con la popolazione decimata e dispersa. Quando in seguito la situazione politica e sociale si ristabilizzò, i fedeli rimasero insediati in forma sparsa, ma Santa Maria la si ricostruì sul sito precedente perché vicina al borgo sebbene ormai isolata, e diventò 'pieve'. Continuò a rimanere isolata anche al momento dell'incastellamento, sec. XI-XII, in quanto la popolazione a causa delle invasioni non ritenne sicuro ri-accentrarsi in pianura attorno ad essa; così rifondò la *Incerulae* italico-romana, ora chiamata Navelli, sulla collina vicina, non osando però sottrarre la tradizionale ancestrale qualifica di chiesa matrice a Santa Maria, che da chiesa plebana divenne chiesa parrocchiale. Solamente in seguito, terminati i tempi calamitosi delle convulsioni politiche, per ragioni di praticità e di comodità degli abitanti, la chiesa che nel frattempo era stata costruita assieme al borgo ed al cuore del borgo – San Sebastiano – assorbì la parrocchialità di Santa Maria *in Cerulis*. Santa Maria la quale poi, per le distruzioni sismiche, le condizioni statiche, le riforme liturgiche del concilio di Trento e i cambi di gusto, vide nel 1578 trasformato il proprio organismo interno come oggi lo vediamo: un'aula trinavata in forme rinascimentali, che purtroppo comportò l'abolizione dell'absidiola Sud e la chiusura alla vista delle due altre absidi romaniche stupendamente affrescate, riducendole a sacrestia e a vani di servizio.

Ho detto 'purtroppo' solo per l'abolizione dell'absidiola Sud e specialmente per la chiusura delle absidi stupendamente affrescate nel XIV secolo. Ma la profonda modifica architettonico-spaziale apportata nel 1578 alla chiesa non è certo priva di interesse. La chiesa romanica era più lunga di questa odierna – l'impresario conferma la mia intuizione, assicurando il ritrovamento delle sue fondazioni fino ad una certa lunghezza – e impostava quindi su uno schema longitudinale. Con l'intervento modificante del 1578 essa fu ridotta, meglio riconfigurata, a schema centrico: la spazialità attuale è infatti a pianta quadra, articolandosi in un originalissimo innesto di quattro file di tre arcate ciascuna disposte a croce, ottenendosene uno spazio in nove campate.

Orbene, questi due schemi fondamentali di piante di chiesa, il longitudinale e il centrale, nascondono un simbolismo architettonico. Di essi ho trovato il più congruo fondamento esegetico nella Bibbia, esattamente nella curiosamente duplice logistica di accampamento seguita dalle Tribù ebraiche nel deserto nel corso della loro quarantennale peregrinazione verso la Terra promessa dopo essersi liberati dalla schiavitù di Egitto (circa 1250 a.C.). Il racconto biblico in effetti, senza apparente necessità, parla di due ordini distinti di accampamento adottati dai fuggiaschi: un primo disposto da Mosé, e un altro, successivo, disposto da Dio, ciascuno strutturato in base alla diversa

collocazione assegnata, ad ogni tappa, alla Dimora o Tenda del Convegno contenente l'arca dell'alleanza, segno della presenza di Dio in mezzo al popolo.

Nel primo caso Mosé pianta la Dimora a distanza, e l'accampamento risulta montato in senso longitudinale, dato che in Esodo 33,7-8 si legge: «Mosè a ogni tappa prendeva la Tenda e la piantava fuori dell'accampamento. Quando Mosè usciva per recarsi alla Tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all'ingresso della sua tenda: guardavano passare Mosè, finché fosse entrato nella Tenda». Un percorso direzionato e prospettico, quindi, che inducendo a dirigersi verso un preciso termine rappresenta bene quel 'cammino di salvezza' o di ricerca di Dio intrapresa dall'uomo.

Nel secondo caso interviene Dio stesso e fa invece montare la Tenda al centro dell'accampamento (Numeri 2,1ss.; 3,23.29.35.38 e 2,3.10.18.25) con attorno ad essa, ai quattro punti cardinali, prima le famiglie dei Leviti (Gherson ad Ovest, Keat a Sud, Merari a Nord, Mosè e Aronne ad Est) e poi, quale secondo anello, le 12 Tribù a tre a tre: Giuda-Issacar-Zabulon ad Oriente, Ruben-Simeone-Gad a Mezzogiorno, Efraim-Manasse-Beniamino ad Occidente, Dan-Aser-Neftali a Settentrione. Così si ha un accampamento in quadrato, perciò centrico, e che avendo la Tenda (=Dio) in mezzo, si fa profezia del

Dio-con-Noi *Emmanuele*: dell'Incarnazione, insomma. Non essendo cioè l'uomo in grado, con le sue sole forze, di raggiungerlo, è Dio stesso che, non più in simboli, viene al suo incontro e «pianta la tenda in mezzo a noi» (Giovanni 1,14) facendosi uomo per far di noi da uomini dèi. Dio in mezzo a noi: è la suggestiva commovente sensazione che ho provato nel celebrare la Messa di riapertura al culto di Santa Maria, vedendo il popolo disposto tutto attorno a me... Non a me, badate, ma a Gesù, che si è reso presente nel pane e nel vino ed è stato distribuito ai fedeli, unendoci tutti a sé.

Una vicenda costruttiva, architettonica ed ecclesiastica di Santa Maria *in Cerulis* come vedete molto interessante, affascinante. Grazie allo Stato ed alle persone che l'hanno incarnato, il monumento è stato felicemente restaurato e recuperato alla nostra fruizione e godimento sia spirituale che estetico.

Grazie.